

Auf Wiedersehen.

La sveglia verde, coi numeri grandi, ticchetta decisa di fianco al letto. Eppure ad Arnaldo non serve la sveglia. Gli basta contare le stecche di legno della persiana: quelle che il sole elenca ogni mattina verso le sei. Si alza piano, accompagnato dalla pendenza dei due materassi che digradano verso il bordo del letto. Si infila dei pantaloni marroni, senza cinta: i suoi fianchi sono larghi e li sostengono bene. Ma nessuno noterebbe il pigiama di flanella se, così vestito, andasse in cucina: Arnaldo vive solo. Sua moglie è morta da un anno.

Anche i conigli sono morti: li teneva in una vasca di legno e rete, chiusa da un tavolaccio. Quando la sollevava li trovava ammucchiati agli angoli con il muso rivolto alle pareti e si divertiva a sparigliarli, spaventati, agitando un braccio dentro la vasca.

Le galline invece ce le ha ancora. Anzi, sono loro che hanno deciso di rimanere. Da quando sua moglie è morta Arnaldo ha regalato le galline al vicino, ma loro scavalcano la rete e ritornano ogni mattina nella loro aia. Così lui le governa, ogni mattina.

Arnaldo riscalda il caffelatte in un tazzone metallico. Poi scartoccia un pezzo di filletta e ne taglia dadi di forme eguale. Se il pane è duro va bene per la colazione, da fare zuppa con il latte. Anche le briciole raccoglie dalla carta del pane. Ché non si spreca niente. Sono 60 anni che Arnaldo non spreca niente, da quando fu costretto a mangiare bucce di patate e tuberi scavati dalla terra, in inverno.

Adesso è estate e Arnaldo indossa i suoi pantaloni marroni con le asole vuote. E poi una canottiera bianca a piccole coste: così si nota ancora di più che lui ha fianchi larghi e spalle strette. La sua pelle è bianca, ma è ancora più bianca sotto le spalline. È' anche flaccida, sugli avambracci.

Arnaldo è molto pulito: si lava con cura ogni mattina: soprattutto i denti. Si vantava spesso, in passato, di non aver mai avuto una carie. Proprio per questa

mania della toeletta orale, la canna di un fucile, 60 anni prima, l'aveva colpito in piena nuca. Lui, diceva, aveva solo cercato di sciacquarsi la bocca.

C'è silenzio nello stanzino dei mangimi, dove Arnaldo prepara il pastone per le galline. Ma c'è anche un odore strano: acre e saporito assieme, di granaglie e legno. In quello stanzino custodisce ancora i giochi dei nipoti, di quando loro erano piccoli. Quando si stancavano dei giochi, andavano da lui che gli raccontava una storia. Sempre la stessa: abbassava la spallina della canottiera e mostrava, non senza orgoglio, una cicatrice mal cucita.

A metà mattina Arnaldo fa una ricognizione della casa. Dal piano terra, dove vive, al primo piano, con le stanze da letto e i letti ricoperti dai teli.

Lo fa da anni ormai, questo viaggio ascensionale, e ogni mattina si ferma un attimo sul pianerottolo. Qui fissa la parete sinistra, dove è appeso un quadretto di piccole dimensioni. Dentro il quadretto una scritta e una medaglia: prigioniero di guerra. Forse, pensa ogni volta Arnaldo, dovrei trasferirla al piano terra, almeno la gente la noterebbe. Così la gente mi chiederebbe: anche tu fra loro? Ma il proposito decade subito.

È quasi mezzogiorno e il panettiere sta per fare il solito giro fuori paese. Arnaldo ha terminato la filetta di pane a colazione e ha bisogno di altro pane. Prende la bandiera di legno dallo stanzino dei mangimi e si dirige verso il piazzone di ghiaia di fronte alla casa. Con la bandiera di legno il fornaio capirà che lui ha bisogno di pane e si fermerà. Arnaldo imbianca sulla ghiaia i piedi, dentro i sandali aperti, e innesta con forza la bandiera di legno al bordo della strada. La pelle bianca sventola sugli avambracci molli per lo sforzo impiegato. Arnaldo fa visiera con la destra sugli occhi, per indovinare, in lontananza, il fiorino del fornaio.

Il sole è alto, fa caldo: chissà come faranno i ciclisti a quest'ora, si chiede. Passano due ragazzi in bicicletta: indossano calzoncini corti ed hanno sacchi a pelo sul retro. Sono turisti, sicuramente turisti tedeschi. La mano serrata di Arnaldo, che gli faceva da visiera, si apre in un gesto di saluto. Stanno passando di fronte a casa di Arnaldo, alla sua bandiera, stanno venendo da lui.

Guten tag, guten tag!, fa Arnaldo col sorriso sulle labbra. Guten tag, guten tag!, a voce ancora più alta. I due però non rispondono al saluto: gli passano di fronte veloci, a pedali sciolti, perché la strada in quel punto ha una breve pendenza. Arnaldo gli va dietro, smanioso di risposta, agitando questa volta tutte e due le braccia. Io conosco il tedesco, pensa, l'ho imparato 60 anni fa. Li insegue, come

fanno i cani con le ruote delle biciclette. Non li abbandona fino a che il fiato gli regge. Fino all'albero di giuda, fino alla curva della villa, fino al cipresso zuppo di moscerini. Arnaldo non si ferma e continua la sua corsa: auf wiedersehen, auf wiedersehen..

Francesca Congiu